7° Rapporto sulla Coesione sociale in provincia di Reggio Emilia – Anno 2018

PRINCIPALI ELEMENTI DI ATTENZIONE NEL RAPPORTO SULLA COESIONE SOCIALE NELLA PROVINCIA DI REGGIO EMILIA 2018

Uno sguardo di sintesi

Il rapporto sulla coesione sociale 2018 descrive una provincia che è riuscita ad assorbire, reagendo, integrando e risalendo:
- la grande immigrazione che tra la fine del secolo scorso il premio decennio di questo terzo millennio ha visto l'ingresso di 100.000 nuovi abitanti in prevalenza stranieri.
- la grande crisi economica e finanziaria del 2008 che ha sconvolto l'Occidente e che ha prodotto 10.000 disoccupati nel nostro territorio.

Nei suoi primi anni di vita, questo nostro Report sulla coesione sociale ha descritto la forza e a volte anche la virulenza di questi fenomeni, cercando di coglierne le ricadute sulle persone e provando a indicare qualche pista di lavoro per la tenuta di una società in cui sono sempre stati presenti anticorpi molto significativi, ma che è stata messa a dura prova.
Dopo avere descritto negli ultimi rapporti l'inizio di una doppia frenata (sul fronte dell'immigrazione – dunque dell'aumento demografico - e su quello della crisi economica) oggi possiamo volgerci indietro e guardare questi ultimi quattro anni come una situazione di maggiore stasi, cui corrisponde una capacità generale del tessuto sociale, economico e politico di assorbire i contraccolpi di questi eventi clamorosi che in altri contesti hanno segnato in modo devastante la vita collettiva.

Alcuni indicatori segnalano una **grande capacità** del nostro territorio **di integrare** la popolazione immigrata straniera:
- Negli ultimi quattro anni 18.000 persone provenienti da altre nazioni hanno acquisito nella nostre provincia la cittadinanza italiana
- I matrimoni misti sono diventati il 19% del totale dei matrimoni celebrati nel nostro territorio
- Il turn-over (ricambio della popolazione ottenuto dalla somma di immigrati + emigrati) relativo agli stranieri si è abbassato di 10 punti percentuali negli ultimi anni: segno di un maggiore investimento nella stanzialità
- Aumenta costantemente il numero di imprese straniere: quest'anno giunge al 14,5% del totale delle imprese reggiane

Anche sul fronte dell'**economia** e del **lavoro** non mancano elementi di ripresa:
- L'export sale in modo consistente (+800 milioni nell'ultimo anno); le esportazioni sono da sempre una nostra caratteristica di pregio (+ 4 miliardi durante gli anni della crisi), ma il balzo del 2017 è stato il più consistente

- I fallimenti calano del 30%
- Crollano le ore di cassa integrazione (-4 milioni), il numero di imprese che utilizzano questi ammortizzatori (-1.750) e il numero di lavoratori coinvolti da questi processi (-16.500 per la cassa integrazione e -3.000 per i contratti di solidarietà); impossibile ricondurre questi eventi alla riduzione drastica imposta dalle scelte del governo al ricorso a tali strumenti, perché a questi numeri non fa riscontro una parallela crescita della disoccupazione: sono 3.000 i nuovi iscritti alle liste dei Centri per l'impiego (peraltro imputabile anche ad altri fattori - cfr. più oltre) e le variazioni sul numero di occupati e disoccupati, dopo la ripresa degli ultimi anni (-5.000 disoccupati e +18.000 occupati) fa registrare una sostanziale stasi (-400 occupati e +500 disoccupati) lasciando Reggio Emilia ai primissimi posti in italia in entrambe le graduatorie; l'esito finale di questi conteggi è che a Reggio Emilia ci sono 17.000 lavoratori vulnerabili in meno rispetto all'anno scorso quando già erano calati di 6.000 nei confronti del 2015. In sostanza la vulnerabilità lavorativa si è ridotta di 1/3 rispetto ai 70.000 lavoratori in queste condizioni segnalati nel 2015.
- Il calo degli inattivi (persone che non assumono una posizione proattiva rispetto alla ricerca di un lavoro), -6.300 in due anni dopo il +15.200 negli anni della crisi, è un segnale di ripresa della fiducia nella possibilità di trovare lavoro

Anche a livello di **benessere delle famiglie** registriamo passi avanti :
- Le sofferenze bancarie delle famiglie calano per la prima volta dai tempi della crisi e lo fanno in modo consistente : -82 ml di €
- Il Pil pro capite in provincia aumenta di 1.500 €
- Il reddito disponibile per ogni famiglia aumenta di 200 €.

Questi segnali confortanti trovano riscontro nelle classifiche delle province d'Italia che vedono Reggio Emilia avanzare di 11 posti (Sole 24 ore) i 5 posti (Italia oggi) nelle graduatorie sulla qualità della vita.

Questi elementi confortanti non possono distoglierci da **alcune rilevanti criticità** su cui si tratta di prendere coscienza e intervenire in modo sinergico.

Aumenta il **lavoro precario** (91,3% del totale dei nuovi avviamenti): +3,1% rispetto allo scorso anno.
I giovani sembrano pagare in modo particolare questa situazione: tra il 2004 e il 2017, tra i 15 e i 24 anni c'è un aumento del 20% dei disoccupati e tra i 25 e i 34 anni la disoccupazione cresce del 10%. L'incremento degli iscritti alle liste di disoccupazione dei Centri per l'impiego (+3.000 nell'ultimo anno e +22.000 negli ultimi 8 anni) è certamente dovuto a un complesso di cause (interesse a cercare lavoro perché sembra ci sia una ripresa, provvedimenti del Governo che lo impongono per usufruire di benefit, invii dei servizi sociali, permanenza nelle liste di persone che non trovarono un lavoro di durata superiore a 6 mesi), ma restano comunque un indicatore della fragilità del lavoro e delle economie familiari: ad esempio, se non ci fossero problemi ad arrivare a fine mese non si cercherebbero i benefit dei provvedimenti del governo. Del resto se il numero di avviamenti è prevalentemente per lavoro somministrato o a chiamata, va da sé che si tratta sì di occupati, ma di occupati fragili. Certo è questo il *mood* del mondo, ma anche se noi dalle nostre postazioni locali non lo possiamo modificare, siamo chiamati a sostenere chi (ed è un numero crescente) vive questa precarietà. Coesione sociale è innanzitutto questo.

Un altro indicatore di disagio è legato a un problema di cui si discute poco pure attraversando tantissime famiglie: la **dispersione scolastica**. Ragazzi che, soprattutto nel biennio delle superiori abbandonano gli studio, spesso senza clamore e senza che la società e istituzioni riescano a porre

rimedio, nonostante gli sforzi di tanti operatori e tanti insegnanti. Secondo uno studio molto documentato di Tuttoscuola, ripreso di recente con grossa eco dall'Espresso, l'Emilia Romagna è al 6° posto in italia come percentuale di dispersione (26,8%) e la nostra provincia è al 14° posto (33,4%). Abbiamo provato a utilizzare lo stesso metodo di calcolo di Tuttoscuola (si prende il numero di studenti in ingresso al primo anno dei vari istituti e si verifica quanti concludono il quinquennio nello steso istituto) e abbiamo trovato una percentuale simile (34,9%) pari a 1.880 studenti su 5.390.
Il MIUR propone un tasso più basso (20% pari a 1.076 studenti) mettendo in gioco variabili di cui tenere conto: alcuni studenti cambiano provincia o nazione, altri vanno nei centri di formazione professionale, in tutte le classi ci sono nuovi ingressi e infine si registrano transiti dall'area liceale a quella tecnica. Tutto ciò concesso anche 1.000 sarebbe comunque un numero molto significativo, soprattutto se messo in relazione con i Neet di quella stessa fascia d'età che risulterebbero essere 1.400.

Ma a queste più recenti criticità dobbiamo aggiungere quelle che ormai stanno diventando un basso continuo della nostra vita quotidiana e che ci vengono segnalate dai servizi sociosanitari: 17.000 **dementi**, 9.000 **pazienti psichiatrici** in carico ai servizi pubblici, il 12% dei **minori** in carico ai servizi sociali, il fenomeno dei cosiddetti ***working poor*** (lavoratori poveri, ovvero persone che pur avendo un'occupazione non riescono ad arrivare a fine mese, soprattutto quando ci sono figli da mantenere) che comincia a segnalarsi con l'erogazione del REI (reddito di inclusione, misura antecedente al reddito di cittadinanza).

Rispetto a queste difficoltà è necessaria una chiamata alla corresponsabilità di tutta la comunità reggiana. I dati sul **volontariato** (35.000 volontari pari al 6,7 % della popolazione) segnalano la forza del nostro territorio. È una base importante da cui partire, senza cullarci sugli allori. Il volontariato infatti sta vivendo una fase di trasformazione molto profonda: si è chiuso infatti il dispositivo storico e giuridico che aveva determinato l'esplosione del fenomeno "volontariato", vale a dire il cinquantennio caratterizzato da lavoro a tempo indeterminato, pensione e TFR a 50-55 anni e lavoro pressoché sicuro per i figli. Così da qualche anno volontariato e associazionismo tradizionali sono attraversati da un processo di calo di iscritti, senza che ovviamente ne venga meno l'indispensabile funzione sociale. Le organizzazioni più longeve (dunque con maggiori competenze nella gestione della democrazia interna e della burocrazia, e nella capacità di accedere a finanziamenti) spesso sono concentrate su temi più consueti, mentre le organizzazioni informali, che vantano spesso maggiore aderenza ai nuovi problemi, sono però in genere effimere quanto a durata e struttura organizzativa. Diventa allora decisivo aiutare le organizzazioni del primo tipo a uscire dai propri perimetri e quelle del secondo tipo a collegarsi ad altre sviluppando funzioni organizzative in rete.

Una comunità coesa non delega la gestione del disagio che l'attraversa alle istituzioni, per quanto forti e competenti possano essere i servizi di welfare, e nelle nostre terre lo sono. **Una comunità coesa si riappropria**, attraverso l'impegno di tutti i suoi attori, **del disagio che l'attraversa**, aiutata ovviamente dal lavoro dei servizi che, anziché essere semplici erogatori di prestazioni monetarie – ruolo a cui alcune scelte governative sembrerebbero volerli confinare -, sono chiamati ad essere sempre più allestitori di contesti perché questo processo di collaborazione possa avvenire.
Il bivio è netto, ma difficile da affrontare: continuare a correre, selezionando una specie di eletti e lasciando dietro macerie di vulnerabili, oppure tessere legami sociali dotati di senso, perché la solidarietà consenta di affrontare *tutti insieme* i tempi in arrivo che promettono di non essere semplici.
Le nostre terre che hanno fatto della **solidarietà un ethos diffuso**, hanno la forza per gestire questo tempo ancora in modo solidale.

ASPETTI SALIENTI RELATIVI ALLE SINGOLE SEZIONI DEL REPORT

Demografia

+92 abitanti nell'ultimo anno è stasi demografica. Anche se comunque arresta il calo, lieve, in atto dal 2014 (-1.700 abitanti). La **stasi demografica** degli ultimi 4 anni (-0,3%) è condivisa con l'Emilia Romagna (0,1%) e con l'Italia (-0,5%).

Stranieri: continua il calo –7.500 persone in 4 anni: il -10,3% è molto più alto rispetto al resto dell'Emilia Romagna (+0,3%), mentre in Italia c'è un aumento (+4,5%). Anche se quest'anno il calo a Reggio Emilia è impercettibile (-360 persone).
La diminuzione degli stranieri è concentrata nei distretti di Reggio, Correggio e Guastalla.

Ben di più (18.000) sono gli **stranieri divenuti cittadini italiani** in provincia di Reggio. Non si tratta in senso stretto di aumento degli stranieri, perché oggi queste persone sono italiane e attestano l'elevato livello di integrazione realizzato dalla comunità reggiana. Ma è indubbio che il numero di acquisizioni di cittadinanza (di gran lunga il più alto in regione, anche se nel 2017 non a livello del 2016) si accoppia perfettamente col calo degli stranieri avvenuto negli stessi anni (2014-2017), anch'esso il più alto in regione.
Da notare come in 3 regioni italiane (Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna) sia avvenuto il 56% delle acquisizioni di cittadinanza.

Pur in calo, resta significativo il numero dei **reggiani emigrati all'estero** (gli italiani continuano ad essere ogni anno più del doppio degli stranieri).

I **richiedenti asilo** sono 2.300 pari allo 0,4 % della popolazione. 920 di questi sono in città.

Sul piano più generale dei flussi migratori, l'**immigrazione** (dopo anni di crescente avvicinamento all'**emigrazione**, riprende a staccarsi (+1.000). Il saldo demografico è comunque pari, perché c'è un calo di nascite consistente (-1.600 nati di media all'anno dal 2008, -3,6% di tasso di natalità in 9 anni).

Il **turnover della popolazione** (emigrati + immigrati) resta stabilmente tre punti percentuali al di sotto dei tempi della grande ondata migratoria. Quello degli stranieri in particolare è sceso di 10 punti, segno di una maggiore propensione alla stanzialità.

Il conteggio scomposto in **coorti d'età** mostra chiaramente un invecchiamento della popolazione (pur in presenza dell'indice di vecchiaia più basso della regione) che include anche gli stranieri: dal 2003 al 2013 le fasce 0-20 e 30-50 hanno un saldo di +44.000; nel periodo 2014-2017 le stesse fasce d'età registrano un -12.000.
Nel rapporto under/over 50 il gap è ridotto a favore degli over 50 di 50.000 persone in 4 anni.

Continua a crescere il numero di **famiglie monopersonali**: 35% in provincia e 42,2% in città (+1,8%).

Economia

Continua a scendere (benché non vertiginosamente -380) il **numero delle imprese**: probabilmente, come si è detto nel report 2017, la crisi ha selezionato le più forti (-4.300 in 8 anni).

Tra i vari settori solo i servizi aumentano.

Calano in modo consistente i **fallimenti** (-30%).

L'**expor**t sale in modo molto significativo: da 9,5 mld a 10,3 mld. È il movimento in avanti più consistente all'interno di un trend sempre positivo anche negli anni della crisi.

Si conferma il consueto trend su **artigiani** (leggero calo: -250 nell'ultimo anno e -2.100 in 6 anni) e **commercianti** (assolutamente stabili).

Sale ancora il tasso di **imprenditoria straniera** (+0,5%) e quello **giovanile** (+0,7%); cala – non poco - quello **femminile** (-3%).
Le imprese straniere sono 7.979 (14,5% sul totale)
Tra le varie nazionalità la Cina ha il 15,5%; Albania, Marocco, Tunisia, Egitto intorno al 10%; Romania 5%.

La disoccupazione sale e l'occupazione scende, ma entrambe di pochissimo.
Disoccupati +400; il tasso disoccupazione che registra uno +0,2%, resta uno dei più bassi d'Italia.

Occupati -500 (su 238.000 in totale)
Il tasso di occupazione aumenta dello 0,2% perché la popolazione in età da lavoro è calata.
Resta il 4° in Emilia Romagna e uno dei più alti d'Italia.

Continuano a calare gli **inattivi** (-6000 in due anni) segno che ci sono opportunità lavorative, certo precarie, ma fanno venire voglia di iscriversi ai Centri per l'impiego

Il tipo di **avviamenti** è per lavori precari (nell'ultimo anno +18.000 avviamenti per lavoro a tempo determinato, interinale o a chiamata; -1.200 a tempi indeterminato). Questo è comunque il *mood* mondiale: a Reggio gli avviamenti per posizioni lavorative a tempo indeterminato sono stati nel 2017 l'8,7%, 44% a tempo determinato, lavoro interinale 29,1%, a chiamata 6,5%: in pratica precario è il 91,3% delle nuove proposte di lavoro: solo negli ultimi due anni il lavoro precario è aumentato del 7,7%

La **cassa integrazione** torna a livelli pre-crisi
I lavoratori vulnerabili (cassintegrati + iscritti alle liste dei Centri per l'impiego) tornano a livelli pre-crisi (-17.000 nell'ultimo anno; -22.500 negli ultimi 2 anni).

Aumentano gli **iscritti alle liste di disoccupazione** dei Centri per l'impiego (+3.000).
Varie sono le possibili ipotesi al riguardo:
- ci sono più opportunità lavorative e la gente esce dagli inattivi
- alcuni dispostivi normativi (benefit) obbligano a iscriversi per poterne usufruire
È indubbio comunque che se ci si iscrive è perché ci si trova in una situazione di precarietà lavorativa (cfr. tipologie di avviamenti) e l'iscrizione serve per fruire di queste opportunità .

I **giovani** soffrono in modo particolare questa situazione. Uno studio della CGIL prende in considerazione il trend 2004-2017 e rileva come tra i 15 e i 24 anni si sia prodotto un +20% di disoccupati, mentre tra i 25 e i 34 anni la disoccupazione è aumentata del 10%.

Le **sofferenze bancarie delle famiglie** calano per la prima volta dal 2009, cioè dalla crisi, di ben 82 milioni.

Il **rapporto depositi/impieghi** invece continua a calare: indice di timori persistenti a investire (243% nel 2011, 152% nel 2017)

Il **Pil pro capite** aumenta + 32.000 € a testa
Il **Reddito disponibile per le famiglie** è 11.507 € (+207 € a persona, rispetto allo scorso anno, +500 rispetto a due anni fa).

Sistema formativo

C'è un calo di iscritti nel sistema scolastico reggiano (-1.100 nell'ultimo anno; -1.600 negli ultimi 2 anni).
I **nidi** vedono un calo di 678 utenti negli ultimi 5 anni
Nello stesso periodo le **materne** (che vantano una copertura del fabbisogno del 100%) scendono di 1.551 utenti.

La **dispersione scolastica** è molto più consistente nella nostra provincia che nel resto della regione, a sua volta ai primi posti in Italia su questo delicato problema: per il MIUR coinvolge 1.072 studenti in un quinquennio; il dato di Tuttoscuola, confermato da una nostra elaborazione, segnala 1.800 dispersi. A metà strada tra questi due dati c'è quello dei Neet 15-19enni: 1.400. C'è n'è abbastanza per aprire un confronto.
La differenza tra queste cifre può essere dovuta al fatto che . alcuni studenti cambiano provincia o nazione, altri vanno nei centri di formazione professionale, in tutte le classi ci sono nuovi ingressi e infine si registrano transiti dall'area liceale a quella tecnica.
Il tasso di dispersione secondo Tuttoscuola e secondo i nostri conteggi è il seguente:
19,3 % nei licei; 42,2% nei tecnici; 42,2% nei professionali.

L'**Università** continua nella sua crescita: +1.100 studenti in 4 anni.

Servizi socio-sanitari

Le **demenze** sono ben 17.000: un'emergenza poco considerata a livello pubblico, ma molto sentita dalle famiglie. Se si considera che la Psichiatria ha 9.000 pazienti e che la demenza 15 anni fa praticamente non esisteva, è un'esplosione: 1.200 nuove diagnosi all'anno, con pazienti ormai anche quarantenni.

I **Centri diurni per anziani** registrano finalmente un aumento (8.000 giornate), dopo un calo di 100.000 gg in 5 anni: è il tasso di utilizzo più alto in Regione.

In **Psichiatria** il numero di utenti è stabile intorno ai 9.000. Quanto alle diagnosi le depressioni aumentano, come tutte le patologie più lievi (3/4 del totale), ma ormai spesso croniche: la vita veloce lascia importanti depositi sul territorio.

Quanto ai **minori** in carico ai servizi sociali sono il 12% sul totale dei minori residenti.
Gli stranieri sono il 40% dei minori in carico e sono il 26% sul totale dei minori stranieri residenti.

Quanti agli utenti dei nuovi contributi economici (RES e SIA), in Regione 2/3 hanno un lavoro: si tratta del fenomeno dei ***working poor***, persone che pur avendo un lavoro non arrivano a fine mese.

I dati del Comune Reggio Emilia, mostrandoci come gli utenti del RES siano in netta maggioranza famiglie **monopersonali** (40%) e madri con figli (25%) mostrano come sia decisiva la presenza di legami sociali

Volontariato

I dati dei registri del volontariato attestano una presenza di **34.500 volontari** tra APS (20.350) e Odv (14.150). Se a questi si aggiungono i volontari singoli afferenti al Comune di Reggio Emilia (progetto R+) si arriva a 35.600 volontari pari al 6,75% della popolazione. Una base molto rilevante per costruire risposte integrate coi servizi e non solo.